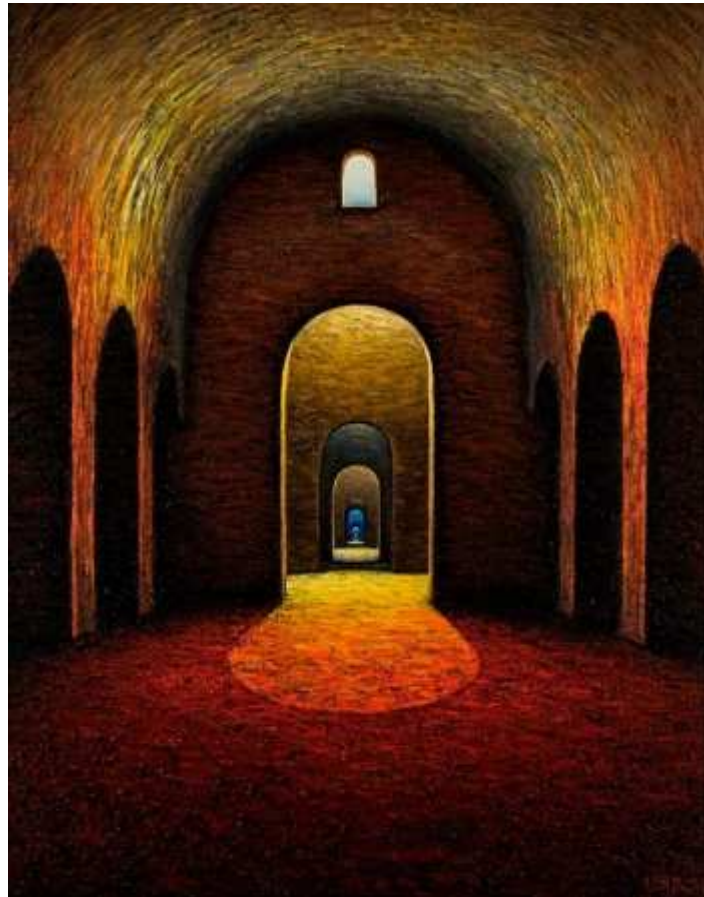


ANNA MARIA CURCI

# INCIAMPI E MARCAPIANO





(Immagine: dipinto di **Adam Patrzyk**)

(Fonte: <http://galeriaart.pl/popzoom.php?artist=patrzyk&tp=essay&tpid=91&pcid=5>)

*Quaderni di RebStein*, XXI, Febbraio 2011



**Anna Maria CURCI**

Anna Maria Curci

*Inciampi e Marcapiano*

## Inciampi

## Abbinati ai tempi

“Abbinati ai tempi” sento dire  
alla giovane sfinge interpellata,  
arbitro unico di (f)utile eleganza,  
più Petronio pensoso che Medusa placata.

E l'ingenua richiesta si tramuta  
in interrogativo esistenziale.  
Il responso imperioso urge e sommerge  
lo scatto pronto dell'eterno inattuale.

Poi, l'arco acuto dello sguardo torna  
a tradire l'apparente sussiego.  
“Posso citarti?”. Scroscia la risata  
d'ambo le parti. No, non ci sarà diniego.

## Anarcomica

Affastella sue trine di rabbia  
che poi trincia in fascine adontate.  
Anarcomica industria.

Arrota le effe sul palato,  
le giustizia a colpi di glottide.  
Anarcomica intruglia.

Ruzzola su costrutti a maggese,  
li coglie, capovolge, ridesta.  
Anarcomica innesta.

Sobilla con delizie a *calembour*:  
è detta del contrario sua tribù.  
Anarcomica insiste.

## **Ansia asfaltata**

Ansia asfaltata arretra,  
ardua asserisce assenza.  
Ad altri, ancora,  
animo arrecherebbe  
allerta attenta.



## Candore casuale

A tutto avrei pensato,  
là, nel sole,  
ma non al tuo sorriso imbarazzato.

Andavo saltellando  
pasti e fole  
con l'animo grembiule immacolato

non per prova di forza  
o merito speciale:  
sopraggiunto era il tedio a fare il male.

È ora che tu cresca,  
mi dicesti,  
e lesto un nome a caso m'affibbiasti.

Tentai di ribellarmi,  
e con scarto  
di sillaba esclamai: qui tutto lice!

## Contrasto

Con finta noncuranza  
t'offro il fianco e mi taccio.

Con furia t'accanisci  
sbecchi e pungoli a braccio

Volgo lo sguardo altrove:  
a un filo, nella stanza,

che allude e volteggia  
e aizza alla rivolta.

Falsa statua di sdegno,  
sbeffeggio smantellando

studiata indifferenza  
di libellula colta.

Il lusso mi concedo  
di provar mosse nuove.

Attacco, punto, arrembo:  
mi basta un solo appiglio.

## Fam elica mente

Vorace spilluzzica e s'arresta, poi.  
Sazietà subitanea l'assale  
l'ariete dell'assedio s'è smussato  
e muto china il dorso già marziale.

Riprende intermittente il desiderio  
scatta l'interruttore per eccesso  
di giri a vuoto e valzer insensati  
sull'orlo di un arcano disconnesso

diametralmente opposto a vana foga.  
Se tenti di sfondare, è tempo perso,  
ché ancora non lo sai se è duratura

la tregua sciapa o resta dittatura  
d'ingorda Leviatana ad organetto  
che, conscia, mente a un tanto all'etto.

## Grumo

Aggrumati, ti prego,  
disse  
e tacque.

Per quella sola volta  
mi rappresi.  
Fu fatale.

## **Incanto**

Hai fatto l'inventario? – farfugliavi.  
Tiravi calci al tuo sonno furioso.

Al tatto ho conosciuto nella tasca  
l'ostia di calcinaccio e la punessa.

Ho appeso l'una al risveglio pietoso,  
calcando l'altra. Le ho messe all'incanto.

## **Inter detta**

Se un tempo ti salvava la tenacia,  
troppo forte è il risucchio della melma  
che astuta impiastrietta e dà a vedere  
di protegger, lenire, igienizzare.

Mentre annaspi, il fragore del riso  
ti ricopre impietoso e recide  
anche l'ultimo tratto di senno;  
fango inghiotti e soccombi, sorpresa.

## **La lingua strappata**

Le gambe in spalla,  
la lingua strappata,  
fuggi e nascondi il volto.

L'oblio ti insegue,  
la paura ingessata  
dal filo che la muove.

Non puoi voltarti,  
la schiena è rotta  
e l'odio ti incalza.

Se lo facessi,  
scopriresti il vuoto  
di morte manovrata.

Chi ti darà parola?  
Chi aprirà porte  
ed orecchie alla tua storia?

Al solo giusto  
che giustifica e salva  
non credi più.

## La mia stanza ha uno sguardo smarrito

La mia stanza ha uno sguardo smarrito.  
L'ho scoperto stamani, al risveglio.  
La riordino subito, è meglio.  
Questo il primo pensiero sgualcito.

Preferisci rimuovere, vero?  
Mi diceva quell'altra mia voce.  
L'insinuante, la sempre precoce  
va alla rissa con piglio guerriero,

mi strattona e schiaffeggia la vista,  
fa il grandangolo sulle mie carte.  
Solo un grand-guignol fatto ad arte?

Crudités con la pila di fogli?  
Sono spigoli sfatti gli appigli.  
Il tormento ora aggiorna la lista.



## **Le pareti, una volta**

Il giallo inevitabile  
para barriera opaca.  
Le pareti, una volta,  
sapevano brillare.

Se le interpello, l'esito  
so ormai fallimentare.  
Le pareti, una volta,  
sapevano parlare.

Ottuse? Dal fumo occluse?  
Ribelli ex-recluse?  
Le pareti e la volta  
sanno l'incarcerare.

## **Lo sguardo di Antigone**

Spesso in meriggi pallidi e furenti  
assisto muta a sagre di officianti  
e colgo prede magre trasudanti  
di vaghi vuoti dileggianti commenti.

E volgo altrove lo sguardo che si pente  
all'acqua al fango e persino al cielo,  
non a squarciar, ma a sollevare il velo  
per un istante effimero e insistente.

## Mélange

Mentre sogni una cavea augusta  
o tutt'al più una prova d'orchestra  
nella penombra del suggeritore  
stipi occasioni al netto d'onte imposte

## Narrenfreiheit\*

Ormai soltanto questa m'è rimasta:  
la libertà del folle, del giullare.  
Col cranio raso o le trecce da rasta  
non può, non sa far altro che cantare.

Non già come un ascetico usignolo,  
ché tira giù e scanzona quel bisogno  
cui poi non sa che opporre, da pignolo,  
stracci scagliati dell'antico sogno.

\* In tedesco il termine indica la libertà di dire o fare ciò che salta in mente. Si tratta della libertà concessa a chi non gode di grande considerazione. *Narr* era il buffone di corte.

## **Notazione, forse natazione**

Il gioco forsennato benedice,  
lo sporgersi dal sé e al sé il rientro;  
nuoto sincronizzato pure apprezza  
che di stilemi ha coraggio e contezza.

Incide la parola, taglia, esplora,  
ad altre si congiunge spudorata.  
È sensata? È sensuale e non s'arresta  
il moto natatorio che la spinge.

Pare ai vuoti che aneli a farsi sfinge  
la dissennata, folle, la sublime.  
Scarnifica sé ed altri e si rimpingua  
di fantasmi fumanti di immersioni.

## Porta-lettere

Foglie di coca  
dal sapore ignoto  
mastico  
assaggio  
sputo

Da un lato all'altro  
dell'antro sonoro  
le rimbalzo  
le lancio  
ad arco acuto

Sono ostili, talvolta,  
e resistenti.  
A intermittenza  
si piegano  
dispiegano

l'ovvio senso  
d'altrui voglia  
lasciano gratuità  
di rado colta.  
Semmai, bagliore vano

## Rapsodicopincolla

Su algide piattaforme operative  
infuriano tenzoni inaspettate  
con disinvolti sgorbi e strafalcioni  
a dar vigore ad armi un dì bandite.

A ben guardar, se memoria sostiene  
o se ricerca svela in un motore,  
innominate fonti fanno pingue  
la ruota di pavone multilingue.

Rapsodicopincolla è nuova moda  
che sciorina i suoi capi baldanzosa.  
*Glamorous, fantastique, Klasse, hermosa*  
era di post-plagi con capo e coda.

## Rimasugli

Sgranano imperturbabili e sovrani  
corone inconsistenti di sognato.  
Raffermi, vanno e scansano domande;  
resta la smagliatura e chiude il cerchio.



## Scirocco gelido

È uno scirocco gelido  
quello che soffià ancora  
e sproloquia e minaccia  
e agita la mal'ora

Va in scena il ghigno vuoto  
e non teme più freni  
chi dalla buca aizza  
i bassotuba osceni

che fan della memoria  
una sguattera a ore  
e sbagliano pure l'anno  
del mese più crudele.

Il pensiero, una sciarpa?  
Il ricordo, la storia?  
So solo che non strozza,  
ma discerne e riannoda.

## Strappo

Strilla andante con brio  
dall'arto offeso  
la voce ostaggio  
del ritmo sincopato

Strozzata abbozza  
improbabile gorgheggio  
sintesi scarna di  
rauca ribellione

## Sussiego

Ondeggia su tacchi sbilenchi  
la faccia s'incipria di scarti  
stentoreo risputa asserzioni  
con giambi venduti all'incanto.

## Verdetto

«Sete», sentenza Cigliaseriche. Si tace  
e serra scuri solitamente schiusi.

«Sete?», le chiedo e sgrana lo stupore  
la voce, rende acuto l'arco dello sguardo.

«Non vedi le petunie?». Il quesito è imperioso.  
Le guardo e non capisco, ancora. Solleva allora  
il vaso, all'occhio lo impone ormai annessato.  
Il tono è neutro: «Lascia perdere, fuori. Innaffia i fiori».

## Wahnwitz\*

M'industrio a lasciar  
traccia del pensiero  
che inconsistente insegue  
sciatti abbinamenti.

Indugio ad ascoltare  
il disco rotto  
che un tempo mi sembrava  
creare mondi.

Infilo perle vane di parole  
in catene appena rabberciate.  
Poi, ciabattino in nero,  
mando all'aria il modello che ho rubato.

\* In tedesco: follia, assurdit .

## Controrepliche

## **Amigdala**

Senza aspettar perché  
torni a tuffarti  
incurante dell'impatto  
di incerte cromogeometrie.

Sei tu che guidi o segui  
impulsi alieni e li trasformi  
talvolta in paralisi ghignanti  
talaltra in allegre allemande?

## **Caleidoscopio polare**

Insegue intrecci e snodi,  
impone ingorghi e soste  
solo apparentemente improvide.  
Se non salvifiche, almeno alate,

non aleatorie, della furia private  
che s'ingozza di luce e la nasconde;  
offrono petali grondanti d'occasioni,  
raggi detratti dal congelamento.



## La cifra

Il tuo caos sontuoso  
m'inghiotte insolente.  
Nulla vale il tuo opporti  
a chi in te s'annega.

Rivolta il guanto, il dado  
rovescia nel bussolotto.  
Prova pure a frenare  
chi di te s'inebria.

Moto proprio ha l'amore  
nonostante il rovello,  
cerca caparbio il bandolo  
che tu celi in eterno.

## **Eine stille Wintermusik\***

Perché, tra fiore in boccio e braccia vuote,  
non intonare un canto nel silenzio  
colmo di pausa, attesa e turbamento?

Spazio conquista nella partitura  
l'esitazione, il corrugar di ciglia,  
la sospensione, a volte anche il tormento.

\* In tedesco: una silenziosa musica invernale.

## La soglia dell'alba

*A Cristina Bove, con affetto*

Tra il simulacro, il sogno  
ed il vagheggiamento  
ti insinui e soffi  
sussurrando.

Suggerisci un profilo,  
nel latte incerto  
della luce che avanza  
fai balenare un guizzo.

Seguo docile  
quel che mi vai  
dettando,

oppure mi ribello  
e provo sulla soglia  
un triplo salto.

## La postulante

*a Edith Stein*

Hai bussato alla porta del Carmelo  
hai chiesto solo di poter entrare

Non ti servivano titoli in quel viaggio  
cui ti spingeva anelito di vero.

Tuo solo viatico il tendere  
alla luce, nel quotidiano

dividere il fardello,  
e una sete insondabile e perenne.

## Lasciatemi essere

*a Etty Hillesum*

Lasciatemi essere  
un cuore pensante  
tra cielo e palude  
tra anelito e beffa

Non so fare altro,  
eppure opponete  
inutile pianto.  
Lasciatemi essere.

## Reminiscenze

Avverti il calpestio  
sotto tempie accaldate  
o su note accennate  
ha prevalso l'oblio?

Tamburella quel frullo  
e tu non sai che farne:  
indicazioni scarse,  
paventi esito nullo.

Armeggi con la scienza  
manipoli nozioni  
ti ammanti di sapienza

analizzi emozioni.

Indugia il tramestio  
spera ancora e canticchia.

## **Risveglio saturo**

Abbraccia la goccia,  
decisa a soffocarla,  
la foglia e sa che  
a nulla serve.

Ributta indietro il capo  
e ride la rondine  
scoprendo vana  
macchia immacolata.

Sghignazza lucido  
il selciato, increspa  
la fronte e oppone  
cocciuta resistenza.

## Salterio

Se ignoto è il cercare  
cerco allora ostinata.

Se il sogno s'adombra  
torno ancora a bussare.

Sfavillano i battenti  
nella prova di forza.

Agile muto l'assalto,  
non arretro, non cedo.



## Sestante

Improvvisato spicchio di scacchiera,  
inondi sazio e inaspettato.

Tu, disegno a-sé-stante,  
ti mostri e non ti spieghi.

Senza altri fronzoli,  
è subito letizia.

## **Tau**

Gesto all'incrocio  
tra due alfabeti,  
segno manuale del  
fuori da sé.

Sesto sigillo, apre ed  
espande il filatterio,  
manifesta il divino  
nella mano tesa.

**Come una pietra scalfata**

## **Back on the Chain Gang\***

Già, potrebbe librarsi,  
se volesse,  
più in alto della somma  
anima bella.

Ecco, invece, dismette la veste  
di troppo sazia tonda levità.  
Rallenta il passo,  
raccolge la catena.

In marcia, in colonna,  
forzata tra i forzati,  
sceglie di proseguire.

\* Titolo di una canzone dei *Pretenders*.

## **Better Off Dead\***

C'era un tempo in cui i padri  
ci aprivano la porta in canottiera  
ridevano faceti e un poco  
esasperati cantavano:  
“Jamm' allape', jamm' allame'!”

Divertiti entravamo e piazzati  
sull'eterno divano dell'amico di sempre  
mettevamo su il disco ispiratore  
del padre in canottiera.  
Era Elton John, era Better Off Dead.

In quel tempo le madri seguivano  
due scuole di pensiero, ma talune  
intonavano, neanche di nascosto,  
la stralunata musica ribelle  
dei vinili sfiancati dall'ascolto.

Riso fino alle lacrime è il ricordo  
di allora, mentre il CD ricanta  
quelle note. Le rubano i figli, ora,  
per ripetere il rullo di tamburi o  
eseguire ad arte arcani cori.

\* Titolo di una canzone di Elton John.

## **Both Sides Now\***

Sorrìdo a questa chioma  
fluente che s'avanza  
e la scriminatura non sèvera  
il noto dall'oscuro.

Non mi rende sapiente,  
eppure incalza fiera,  
rinsalda l'incertezza  
che ostenta con studiata noncuranza.

Percorro pettinando le due  
chine non piú ignote.  
Pattini o bicicletta,

il mezzo non importa;  
foss'anche una scala cromatica  
il senso non conosco.

\* Titolo di una canzone di Joni Mitchell.

## Family Snapshot\*

“Son cose vostre”, dice.

Tace, poi esce.

“Diplomazia o disprezzo?”

si chiede lei. È solo disincanto.

“Sempre più storti, quei due,  
narcisi a buffo”.

Alza le spalle e prosegue.

Solito giorno.

\* Titolo di una canzone di Peter Gabriel.

## Crosseyed & Painless\*

Ancora aspetto nel gelo soffocante  
che si sciolga lo strabico verdetto  
e mi abbandoni il falso tintinnante  
di mezzo-funereo pre-detto.

Bizzarra e inattuale, nota si leva  
a sovrastare il cerone consumato  
dell'istrione invasivo che altri alleva:  
è una nota di basso. Esito non è dato.

\* Titolo di una canzone dei *Talking Heads*.



## **Hommage à Demetrio Stratos**

Le tue tracce solcano decise  
l'elenco delle melodie di sempre.  
Area in principio, e la tua voce invoca  
il sonno nell'idioma delle madri.

Della lucidità approfitto in un momento  
e salgo lenta e inesorabile a scrutare,  
come la mela di Odessa che cantavi,  
lì dove il mondo diventa mancino.

**Imbatti:  
incontri davvero fortuiti?**

## Uno: Talia

Il primo incontro fu Talia, la sarta.  
Cuciva maschere e costumi  
per guitti veri e pei professionisti.  
Grigio di vento e pioggia

era il mattino di Pasqua;  
nel caglio dell'alba custodiva  
un involto da asporto e procedeva  
sicura e spedita, senza intoppi.

Mi stupii di vederla fuori dall'antro  
ove tagliaccostava pezze di tela ruvida,  
pelle d'uovo e taffetà, talvolta shantung.  
All'occhio esterrefatto replicò quieta:

«Da terza grazia mi hanno declassata, faccio  
il lavoro sporco, dicono, ma d'oggi dono in  
contrabbando tele tutte di un pezzo a chi  
l'uniforme abbandona di stolido torpore».

## **Due: Retroguardia**

Retroguardia conobbi, fu il secondo.  
Con la sinistra il dito sulle labbra e  
con la destra il gesto di seguirlo.  
Non parlava. Alle pareti erano

scacciapensieri in varie fogge,  
non dondolavano lievi senza vento.  
Raggiunto il fondo, un riflesso ci accolse,  
come un baluginio timido e tondo.

Pesci eran rossi con contorno  
di ninfee, ne divinava Retroguardia  
guizzi e giravolte. «Mi hanno tolto il lavoro»,  
infine disse, «capisco molto però guardando loro».

## Tre: Malina

La terza fu la volta di Malina.  
Nelle cocche portava del grembiule  
una scorta di ortiche, unico scampo  
suo alla torre di fame settennale.

Sul dorso aveva appesa una lanterna.  
«Faccio luce, esordì, a chi ha per bussola  
il semblante eppur pretende di distinguere  
il vero. Anche l'amato volli aiutare e ancor

s'avverte il tocco a vuoto degli indizi sparsi  
mai raccolti. Muto l'accento a volte, mi trasformo  
in pedone, nascondo la lanterna sotto il manto,  
dalla scacchiera ammicco placida in incognito.

## **Quattro: Aritessa**

Se perdo il filo, implora e non seguirmi.  
Le parole eran queste della quarta,  
Aritessa il suo nome, lieve il gesto  
di invito a tralasciar la vana impresa.

A stuzzicar la gratuità cocciuta  
s'aggiunse lampo d'iridi irridenti,  
contradetto beffardo e temerario  
d'ogni sopore comodo e pasciuto.

## Marcapiano

## Antingranaggio

*A Nadia Agustoni con gratitudine*

Sul banco di foschia  
che stria la luce  
recuperi i brandelli  
e li rammendi a sogni;  
di strade li rimpolpi  
che hai percorso  
senza scuotere polvere  
o riscuotere balzelli.

Occhi callosi e mani dritte,  
la schiena che si oppone  
a cantilene, la favella che abiura,  
perché sa, viti e bulloni.  
A ritroso canti antico futuro  
e il ricordo intrecci nella tela  
che il sentore serba  
dell'acuto silenzio.



## Equinozio strambato

Mormorigracidii di marca anfibia  
sgomitano per esser discettati.  
Acre zampilla e simula perfidia  
consueta guazza con baldanza aggrottata.

Si danno il cambio i tempi, le stagioni  
virano con sussulto d'indolenza;  
invano tu ne cerchi le ragioni:  
già tanto è constatar che, a farne senza,

l'ingegno, ecco, ti scava come selce  
molliccia, effonde pomice insolente.  
Tu allora lasci il sospirar su felce

ammucchi carabattole a ponente  
strambi la randa, muti direzione.  
Or ti sospinge arbitrio sorridente.

## Glossa nova

Se un giorno t'affacciassi dal bovindo,  
parvenza amata, per cautela ignota,  
separerei il germanico dall'indo,  
arbitrio verserei su glossa immota.

Dal riso nascerebbe l'ugro-altaico,  
l'indoeuropeo già scisso tacerebbe,  
fintanto, almeno, che sobrio aramaico  
l'oceano non varcasse di giulebbe.

Carnet di balli parrebbe al lakota  
Inaspettato schiudersi di valzer  
con arabo, persiano e cipriota;

compite arrossirebber lingue walser,  
prima di volteggiare, ormai rapite,  
su praterie di scatenate ittite.

## Misticanza

Quando quel nome strambo, nonna, usavi,  
col gusto amaro fondevi concretezza.  
Di suoni e sillabe avevi contezza  
come di succulenti cibi d'avi.

Io bevevo quei suoni e masticavo,  
disponevo arbitrarie associazioni:  
se “clementini” per lobi eran buoni  
che all'omonima zia io contemplavo

la tua insalata per me granturco era  
e insieme erba di campo a primavera  
che coglievi con semplice eleganza;

pei figli scettici e per i nipoti  
-già di idiomi sognavano remoti –  
la chiamavi, in dialetto, misticanza.

## **Indice**

### **Inciampi e marcapiano**

- 5 Inciampi**
- 30 Controrepliche**
- 43 Come una pietra scalfata**
- 50 Imbatti: incontri davvero fortuiti?**
- 55 Marcapiano**



*Quaderni di RebStein*, XXI, Febbraio 2011